

L'IMENE O
CUSANO
POEMETTO
In Versi Sciolti
DEL CONTE G.^o Di Polcenigo

L'ANNO MDCCLXX.

EXIMIO
CUSTAVO

RODRIGUES

DE
DEACONIA



ANNO MDCCXX

CANTO SECONDO



Scuoteva il Conte sull' antiche piume
 Con elastici moti baldanzosi
 Per gli accenti del Figlio di Ciprigna,
 Il Podice scuoteva, e la Calcagna;
 E chiamo' tosto i piu' dilette Affini,
 E scongiurò, e loro die' solenne
 La facoltà. Solleciti chiedete
 La nubile fanciulla, e dite a lei
 Che ogni sforzo usero, perche' ella sia
 Paga di me. Segnate, egli dicea
 Mille argentei Ducati, e sette, e un quarto
 Numisma eletto in Contradote. Egregio
 Sia pur lo Stato Vedovil di cento
 Annue Doppie del Tago, e d'un' osella. (A)
 Io darò poscia alla novella Sposa
 Il generoso Morghengabbio; (B) dieci
 Ottavi di Filippo, e sei di Sudio.
 In cui vi e' l'Arma dell' effigie antica.
 Quattro Monete d'oro di sei grani
 Finissime: lucenti, sette Dracme (C)
 Sette Oboli (CC) e due Sudi (C). Ravitade,
 Che viene dal Museo d' Orazio il fippo.
 Disse, e l' Ritratto consegnò, cui pinse
 Di Rosalba un' allievo il Paralitico
 Peregrino lavor d' oval figura.

- (A) Questa Moneta e' molto vantaggiosa nel Commercio,
 e fa' crescere i Capitali.
- (B) Voce Germanica, e dai Legisti si spiega: Dono matu-
 finale: piu' sinceramente Mancia della prima Corso.
- (C)(C) La Dracma valeva sei Oboli, ma queste Monete erano
 reliquie d' inestimabil valore

E tosto i Nunzi presero Congedo.
Allora la Follia, ch'era in disparte
Fomentatrice delle vane idee
Si mise in campo e al Sir di Pissincanna
il Prepuzio adulava, e i bei disegni.
Egli pensando alle future cose
Prese i succhi di Seleno, e gli Aromi.
E invece di Bevanda Messicana
il Testicolo: cane, erba spermatica,
che a lui vecchio Bertranda cuciniava
Nella Marmite d'Alemagna, e al sonno
s'abbandonò. Verso il meriggio i Nunzi
Vennero il dì seguente, e appena entrarono
Dicean: Viva il Signor di Pissincanna.
La Donzella annui. Sei volte, e sei
Baccio il Ritratto, e le fattezze ammira,
Anzi cola s'attende al nuovo Sole,
e la visita, e i doni, amabil vito
Degl'Imenei Fovier, e gl'Imenei
Segnammo al quinto dì di luna scema,
Pregiato di, che alle più fauste Nozze
Fisso, e prescrive Albuzamar degl'Astri
Famoso Scrutator. Volano l'ore:
Ogni cosa apparecchia, ordina, insegna.
Stavasi il Conte affiso in quei momenti
Sovra d'un Seggio di Cedro bucherato
Trono matutinal de' Cavalieri
lubrici annosi. Ma salto veloce
In piè come Destrier corcato in ampia
Scuderia, salta su, s'ode i Garzoni
Vagliar l'amico gran. Girava intorno
Per la stanza tentone, e colla destra
i Calzon sosteneva, e la sinistra
Della Camiscia compiegata, e l'Globo.

Essi a lui s'accostaro, ed egli al seno
li strinse, ed esclamava. Illustri segni
Daro' di grato cor. Voi del Viaggio
Sarete a me Compagni, all'Ara Voi
Conduvete la Sposa, e al letto adorno.
Indi locossi nelle scranne avite
A lato a Messaggier, cui diede in dono
Cio' che il Paggio Figliuol di Pietro il Fobbo
A lui da Sivigni d'Ebano porgea.
Fibbie da Sciampa d'Oricario insigne,
Di Novimberga, Pomoli di Cocco
Vegetabil del Fange, e quattro eburnee
Tabacchiere di Radica melata
Ottangolari, in cui gli antichi Dvazi
le Civiche servavano Corone.
(e) Poi fino a sera, ed alla Cena
Famigliar ragiono' sempre con loro
De' di beati, che aspettar dovea,
E in sogno folleggio' tutta la notte.

(e) Basti il dire, che Roma onorava con varie Corone
le varie gesta de' suoi Cittadini, senza impegnarsi
nel Trattato delle Corone

Fine del Canto Secondo



Canto Terzo



Partiro sul mattin senza il sussuro
Di Palafrani, di Serventi, e Cocchi
In Vettura schietissima leggiera.
Il Conte era succinto, e la Paruca
Campestre avea, ma pettinata, e vaga.
Ci riservo la pompa al dì solenne
Degl' imenei, e i Doni Nuziali
Attento custodia fra le ginocchia.
Al Corriero impero di gir veloce,
E quel non obbedì, ma lento, lento
Moveva il passo con senil contegno.
Intanto il Conte meditava i dolci
Complimenti d'amor, e il dolce brío
Dell' atteggiar, de' moti, e degl' inchini.
E appena giunti alle Magion dilette
S' udi tre volte risuonar il nome
Del Sir di Pissincanna. Amiche, e liete
Fur l' accoglienze, ed i novelli Affini
A lui mentre salia, furon sostegno.
Sedeà la Sposa allor ne' Fabinetti.
Trascorrendo l' imprese, ond' e si chiavo
Della Mancua l' eroe. Ma tosto apparve
Nell' ampie Sale, e riguardando il Conte
Rispetto quell' età. Con grave passo
Egli s' innoltra, ed isfoggia l' inchino
Pissicanese, e proferir volea,
Ma la memoria Deitate infida
Tradiva il Conte, e tosto a lui tremaro
Le gambe aduste, e le ginocchia. Conte
Orazio non temer. Bizzari sono

Fino =

Fenomeni d'amor, e piu' bizzari
Nascon talora: tu l' saprai fra poco.
Ti riconforta, e presso il desiato
Oggetto siedì, e l'energia sublime
Del Suocero gentil senti, ed ammira.
Ei l'ascoltava, ma nel cor gemea
Pel difetto de' lumi, onche era a lui
Vietato il vagheggiar l'amato viso,
E l' bel latteo sentier, e i poggi eburni.
Eran tutti i Propinqui, ed era il tempo
D'offrire i doni. Allor pien di rispetto
Il Conte favello. Sposa soave
Di Nobiltà, d'Amor pegni, e di fede
Accogli i Doni miei. Ti dielle in pria
Un' Orologio di metallo puro
Coronato ciselato di Romboide
Figura. Due Srembiali di Damasco
Diafano purpureo, ch'ebbe in dono
Dalla Tritava sua l'Ava d'Orazio.
Dielle d'Eufemia i falbala, e i ditali,
E Pomate di Roma di sei lustri,
E alfin le Perle, e tutti del suo Ferme
I Zaffiri, e i Camei. Sol per se stesso
Due Corniole serbo, gemma volgare.
Ella tutto ammirava, e l'Cavaliere
Tutto s'intenerì. Venne in quel punto
Un Valetto, e grido: già su' le Menze
Fumano i Cibi. La gentil Donzella
E l' Conte ebber l'onor de' primi Seggi.
Essa del cibo non prendea diletto
Mentre d'allegro umor, egli gustava
Tutte le amiche tenere vivande,
E frequenti mescea sorsi di Bacco.

E già libarne destinava al nome,
 Al dolce nome di colei, che adora,
 Ma compir nol poteo, che di repente
 Nell' Abclome senti grave congiura
 Degl' intestini turbatrice. Ci cauto
 Dissimulava, e contener volea
 L'ostil fermento. Allora i Congiurati
 Chiedean d'uscir in campo aperto, e ratto
 Contro il voler del Sir di Pissincanna:
 Lo Sfinterre die lor franca l'uscita,
 E quei sboccaro fuor senza vitegno.
 Il primo a comparir fu Peto (6) Nume
 Cui l' Egizio adoro. Poscia correa
 Stercurio (6) Nume anch'egli che sul Tebro
 E Tempio, ed Ara, e Sacrifici avea.
 Seguir l'incenso, ed i profumi, e un misto
 Si formò cogli effluvi della Mensa,
 Che piccante olizzando ai Convitati
 Le Navi sbigottì per fino all' Opa
 Ethmoide. Ciascun mettea riparo
 Colla polve dell' isola Tabacco,
 Con fragranze di Cascio, ed acque Nante.
 Fremea di sdegno fra le spoglie intrise
 Il Cavaliere, e immobile fermossi
 Finche le Menze fur levate, e allora
 Surse in piedi esistente, e senza indugi
 S'accinse al dipartir. Palpo la destra
 Alla Donzella, e la baciò, e le disse:
 Mi rivedrai fra poco, e allor più lieto
 Da queste Mura partiro. Poi scese,
 E co' fedeli soci al Cusan lido
 Bestemmiano per via contro i Bizzavi
 Fenomeni d'amor, fece ritorno.

(6)(6) Verozi Nomi nelle litanie de' Santi. Vedi i Mitologi,
 e specialmente l' Abbate de' Claustra.

CANTO QUARTO

Giunsero tardi, e quella sera il Conte
Non cenò cogli Affini. Altro non volle
Che i Succhi usati, e raddoppiò la dose,
E a Beltranda commise alcuni uffizi,
I preteriti casi a lei mostrando
Per la congiura di Stercuzio, e Peto.
Che facesti Signor, grido l'Ancella
Palma battendo a palma, che facesti?
Finche ciò ti succeda entro i confini
Di Pissincanna, e dentro a queste mura
Non è sì grave mal. Ma in altri Tetti?
In figura di Sposo, e in mezzo a cibi?
E grave assai! Forse per colpa tua
La Sposa impallidì: forse pentita
Si svelle or la chioma. Se giammai
A Te divien Consorte, io ti scongiuro
Non profanar con queste macchie i lini
Del letto Nuzial. Io per gli Dei
Con le mie man non laverolle, e poi
Sì fatti doni bandiràn la Sposa
Dal fianco Marital, e allora Addio
Notturni amplessi, addio Casato illustre
Degli Orzi, e dicendo percuotea
La membrana del sen vecchio, e fedele.
Ei la calmava con parole umane,
E con promesse, e le pianelle a lei
Regalò. Scese allor sulle palpebre
Il sonno al Conte, e riposo. La luce
Del Sol nascente lo trovò già desto,
Che tutti a se chiamava alto gridando
Presto s'acconci il Talamo, e le Culle,

E mammosse s'apprestino Nudrici,
E mille cose comandava, e mille.
Eran pronti gli Affini. Il primo giorno
Alzossi il letto. Non avea Cortine
Ma d'intorno a feston pendea l'Arazzo.

- (A) Di Belisario. V'eran li Origliervi
Di Flavia Prisca, e la famosa Coltre
Di Bisso ricamato, in cui vedeasi
Orazio sol contro Toscana tutta,
E Pontemolle e l'Esuliseo. Le Vesti
Nel dì secondo s'allestiv da gala,
E del Convito si formò il Disegno.
Si tolse fuor da Scrigni il Vassellame
(6) Di model Paflagono, e la Saliera
A Tripode: si tolse il Dispensiero
Corneo Cucchiajo. Si studiò la dose
Dell'Intingolo Frigio. Esser dovea
Delle tue man Bertranda almo lavoro
La Polpetta de' Carni. Eran già pronti
Il Miel, i Mascabi, l'Uva del Zante,
E i Pignoli di Ravenna antica.
S'apparecchio sui Tavolini l'idria,
(c) Il Cimbo, la Paterva, e la si pose
(c) Il Cantaro Bicchier sacro a Lico.
Ne' Panier si disposero i Granati,
La Nespolo, i Cotogni, e l'appassita
Pruna, che viene all'Isole Molucche

Tutto

- (A) Pur troppo questo famoso Generale fu obbligato nelle
sue calamità a privarsi di tutto, ed è probabile, che qual:
che pezzo delle sue suppelletili sia capitato in una Casa,
e gli Stivali in un'altra.
(6) La Paflagonia era Provincia dell'Asia, da cui venne il
lutto a Romani
(c)(c). Vedi negli antichi Poeti, specialmente in Virgilio l'uso
di sì fatti Vasi ne' solenni Conviti.

CANTO QUARTO

Tutto s'apparecchio: Nel terzo giorno
il Conte Orazio entro' nel Semicaprio
Terma provisional, e tutto, e tutto
lavori, e fe' tagliar l'ugne de' piedi,
e i calli visitar. Sul primo albore
Del dì seguente, ch'era il dì beato
lieto vestissi, e impaciente. Ei volle
L'Abito a sette folde, paramento
Di Nozze gentilizio. La crinita
Volle Perucca a gruppi, e allor l'aspetto
Oltre l'usato venerabil caro
Diverne al Cavalier. Il Brando ei cinse
Di Rudolfo il German, ruggine ferro
Per lunga pace. Maneggio' la Canna
Di Flaminio Proconsole. S'assise
Così vestito, e comando, che tosto
Ne' Cortili avanzasse il Cocchio adorno.

F

Fine del Quarto Canto

CANTO QUINTO

Era il Cocchio, e l' Cochier spesa recente
Nobil per gusto semplice, ed antico.
Ma il Cocchio non veniva perche i Destrieri
L'uno Boemo era focoso, e l'altro
Di Veglia era vestio. Ma vinse il primo
E la quadriga s'avvanzo. Porgea
Intanto il Cavalier ito in disparte
Con questi accenti ad Esculapio un voto:
Quand'è sul letto, o nella Menze invia
Al Conte Orazio Stiticherra, o Nume.
Poscia nel mezzo ai suoi diletti Affini
Discese, e s'avviaro. Degli Orazi
Il Genio precedeva, e fu Custode.
Marcia vano festosi, e ai fianchi loro
Carrocollava su Corsier Pomato
Quadrilustre Camillo detto il calvo,
Un mezzo Maggiordomo. I lembi a lui
Del Redengotte, e l'ala del Cappello
La fresca cuvetta sventolava. Dietro
Il Cocchio si tenea Lisandro il curvo
Quasi Scudiere. A questo la fivrea
Bacciava le calcagna. Il tempo edace
Le guarniture divorò, e i bottoni,
Ma nel vario color pareva un'ivi.
Fer alto sette volte, e sette volte
Il Conte fe' la prova, ed ogni volta
Rizzossi allegro, e a te grazie rendea
Nume Esculapio. Quando fur sul Ponte
Che il prodigioso Ferracina eresse
I Cavalli nitriro, ed ai nitriti

(A) Le Potamidi Ninfe abitatrici

(A) Vedi le Mitologie

Dei Nobil fiumi alzar dall'onda il capo,
E galleggiando salutaro il Conte
Piu' di sei volte. La solenne entrata
Segui quando le genti uscian di Vespro,
Ed era in moto la Citta'. Correva
Ogn'uno a gara, e presento l'omaggio
Al Ferme degli Orazi, che scendea
Frettoloso dal Cocchio, e negl'inciampi
Sprezzator anelante penetrava
Ne' dolci luochi, ove la schiera eletta
L'attendeva. Ei nel mezzo ai primi amplessi
Dov'è l'Ara dicea, dove le Faci
D'Imeneo. Su' si compia il Rito augusto
Senza altri indugi, e tutto immantinente
Fu pronto. Ai Parvaninfi allora il cenno
Fu dato di condur la Sposa all'Ara.
E quella s'accostava. A lei compose
La Chioma, e l'Andrienne Egla la Madre
Delle Frazie una Diva assai matura,
Delle timide Spose veritenti
Confortatrice. E subito le destre
S'uniro, e in un balen mistiche note
Strinsero il laccio eterno, cui sol morte
Disioglier puo', se qualch'altro bizzarro
Impedimento nol dirime. Il Conte
Prese tosto il possesso, e su la quancia
Conjugal stampo il bacio, e delibava
Manna soave. E allora i gruppi a lui
Della Paruccia traballava e l'ciuffo.
Mille proteste alla gentil Donzella,
E due sospiri consacro. Volea
Leggiadramente conversar, ma in folla
I Dapifevi entraro, e la superba
Imbandigione sulle Mense opime
Lusureggiò. Di parsimonia il Conte

Serbo le leggi, e castigo l'Abdome.
Vennero i Doni di Pomona, e allora
Sul naso al Cavalier s'assise un Senio
fasciutto, animoso, impaciente,
che intimo l'ora, e intorno a Commensali
impose di levar. Pronti obbediro,
e la Coppia si mosse e l'pie' volgea
Al letto Nuzial. Tutti i Propinqui
la corteggiaro, e al Sir di Pissincanna
Auguravan con moti i piu' videnti
il grande evento della prima notte.
E di disinvolto accomiatolli, e dopo
li usati uffizi, mando' fuor l'Ancella
e la Porta del Talamo si chiuse.

- (6) Giunone, Cintia allor quella Giunone
che slega il Cinto * alle novelle Spose,
misterioso magico ornamento
A Te lo cinse amabile Fanciulla,
e su le piume ti adagiava. Intanto
Ogeo il Dio della vecchiezza, al Conte
Stibbio veloce l'ammirabil Cinto
Sostenitor degl' intestini, e al letto
l'accompagnò. Cio' fatto, Egli e la Diva
Tornaro a Cena sull' Olimpo. Or via
Con Penel delicato ombreggia o Musa
il difficile ingresso. Indi la Cetra
s'appenda al lauro. Dalla manca Sponda
Muta immobil giacea sull' orlo estremo
l'onesta Verginella, e in quei momenti
il Re de' membri stava in se raccolto
Coi Fratelli del Conte a parlamento,
e stabilivo d'eseguir l'impresa.
Trasorse in prima l'una, e l'altra mano
Furtivamente il Pian, la Valle, e l' Monte
e riconobbe le Provincie. Allora
Bolliva il sangue dell' eroe. Voleva

Entrar nel Circo, e battagliaar, ma tutto
 Mancava il nerbo delle forze. Incauto
 Ci pur s'avvanza, e superar lo stretto
 Tenta' del Termopile (b). Ma il Duce
 Tre volte cadde, ed alla terza giaceque.
 Tutto confuso allora in mezzo al letto
 Stava supino colla destra in alto,
 E la sinistra sul Torace, e ai Numi
 Così parlo'. Voi tutti o Dei, o Dee
 Che dominate in questi affar. Voi tutti
 Soccorratemi, e'l Sangue degli Orazi
 Favorite. L'udiro, e l'esaudiro.
 Giove Opitulo scese, e la fervente
 Stimula Dea. Priapo (d) e i poderosi
 Dei Genitali (d), e allor sentissi il Conte
 Nelle membra vigor, e ne' cremstevi
 Muscoli, e reso allor caldo, e feroce
 Combatte' coll'appoggio degli Dei.
 Di poche lune il giro a tutta Europa
 All'Asia, e all'altre due parti del Globo
 Dispiegherà delle Vittorie il frutto.


 Fine del V. ed ultimo Canto

(b) (b) Vedi i Mitologi

* La Cintura di Venere piena di tutti gli ingredienti,
 che rendono amabile chi la possiede. Omero ne fa' una
 distinta Pittura.

(b) Dizione Greca, che significa la Porta calda

(d) Vedi la Mitologia dell'Abbate Le Clauvre

L'Ombra del Pieveano di S^{ta} Maria
la Lunga (i)
Ad un certo Zanon impostore, e Zavlatan
dell'Accademia dell'Agricoltura d'Udine.

Sonetto

Ti, che ti nassi ~~come l'istoria d'Ortegnan ne conta:~~
Come l'istoria d'Ortegnan ne conta:
Perche faste a una Casa ingiuria ed onta
De chi ti messo to' Pare in Paradiso?

De chi benignamente l'ha' diviso
Da i Pedocchi del Ghetto, e po' una zonta
Gha' da' con man tanto cortese, e pronta
De Casa, e Campi: Senti quest'avviso.

Rispetta del Friul i Zentil'omini,
Che da loro tia' avuto il primo Ben
E i xe veri, e cospicui Falantomini.

Lassa star contra lor l'Astio, e'l velen,
E fo' ingrato Buffon, che no' predomini
La perfidia Giudaica nel tuo sen.

(i) Che battezzo' il Padre Ebreo del cospicuo vivente
lustrissimo M^r. Antonio Zanon tenuto al Sacro Fonte
dal Nob. S^r. Co: Strassoldo Padre del vivente Nob. Co: Fas:
pavo, da cui ebbe Case, e Campi in pieno dono. Nulla os:
tante il prudente Figlio del nostro Circoncio all'occa:
sione delle differenze tra la Patria, e la Citta, ebbe ardi:
re di parlare pubblicamente nella maniera per altro
la di lui Ebraica razza, sangue, e carattere contro il Figlio
del suo Benefattore, in materia di cui non doveva aver
coraggio d'entrarci, tanto piu, che non possiede in questo
genere quell'impostura, di cui sono fondati tutti li di
lui sistemi, progetti, e lettere.

Sonetto. (ii)

- (2) Varocco Semideo sorgi, e l' fatale
 Dal Nord brando forbisci, affilla, impugna.
 (3) Scauro teco s'unisca a fiera pugna
 (4) - Coll' Asta, ed Odouere col Pugnale.
 Su' recidete il nodo Maritale,
 (5) A cui di Fiulio il Foro osta, e ripugna,
 Nodo, che tutto eclissa, abbatte, espugna
 La Nobiltà più pura, ed immortale.
 Su' recidete! E voi Concineo Sposo
 Lungi dal profanar le nostre Dive
 (6) A Clauzetto con Pasqua ite a riposo.
 Così disse Viccardo (7) in su le rive
 Del Natisso (8), e scorrendo furioso
 Bestemmie barbotto solenni, e vive.

Il presente Sonetto fu fatto dall'Autore in occasione delle Nozze del Sig. Nicoletto Concina in secondi Voti colla Nob. Sig.^{ra} Anna Megaluzzi nobile di Cividale antichissima Città del Friuli, che si pretende fondata da Giulio Cesare di cui parla il nome, e da questa Capitale il nome anche a tutta la Patria conosciuta col nome Latino Forum julium, e proprio della stessa volgarmente detta Friuli e questa Capital o Città del Friuli (2) (3) (4) Duchi Longobardi, che ebbero sede in Cividale del Friuli, Patria della novella Sposa (5) vedi la nota, e spiegazione di Fiulio il foro al n.º (1). (6) Clauzetto luogo alpestre e montuoso ne' Monti di Asio, da dove è venuta la Famiglia Concina, non sono molti lustri, all'abitare nella Terra di Sandaniele, ove colla mercatura Biade, ed altre Merci sotto vento ha fatto considerabili avvanzamenti, ed ha acquistato un Titolo di Nobiltà con la compra del Feudo d'abitanza ed ultimamente si è decorata col titolo di Conte del Sereno Senato Veneto. (7) Viccardo Portis Famiglia nobilissima d'ist. Città Rio materno della Sposa. (8) Natisso Fiume, che passa sotto le Mura di detta Città sopra del quale vi è un superbissimo Ponte d'antica, e meravigliosa struttura.

E come alcun vi scrive
Piangean dolenti sulla Spiaggia aprica
(cy) Ippolita, Cecilia, e Lodovica (cio)

Inclarno s'affatica
(cii) Nicoletto a calmar l'ira fatale
Con tre palmi di naso i Semidei

E quattro volte, e sei
Fuor dell'usato impetuoso, e caldo
Sfogor si volle il Cavalier Ubaldo. (ciz)

Ma pertinace, e saldo
Giovanni Conti (ci3) alla loggia vicino
Scandallezoli col sermon latino.

E per piu' vio destino
Rossi, Pontotti, e Madama Sillani
Beffandosi di lor battean le mani.

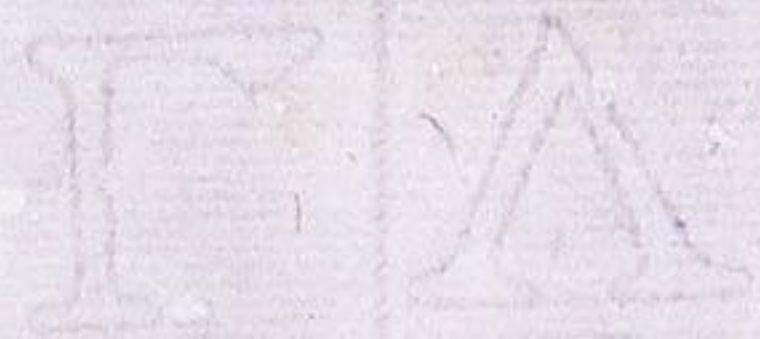
(ci5) Orazio nel dimani,
Orazio Simia in modi piu' perfetti
Contrafecce d'ogn'un i gesti, e i detti.

-
- (cy) Ippolita nata Chiaricini Portis, ~~ava~~ materna della Sposa
Cecilia della Torre Portis Moglie di Viccardo. Lodovica
Spilimbergo vedova di Augustino Portis ambedue zie
della Sposa. (cii) Nicoletto Can^{co} di Cividale Portis
anche zio della Sposa. (ciz) Ubaldo de Nordis
Cavalier di Malta zelante Cittadino animato veram^{te}
di spirito Patriotico, e Pavente della Sposa. (ci3)
Giovanni Conti Soggetto di pochi talenti, e meno
studio, che pero' si credeva un uomo di garbo (ci4)
Rossi, Pontotti, e Sillani Dame di Famiglie nuove
ed in conseguenza si compiacevano per li discapiti
delle antiche. (ci5) Orazio de' SSⁿⁱ di Caporiano Can^{co}
abilissimo ad imitare la voce, ed i gesti d'ogn'uno.
(ci6) il Chiaricin avea per Moglie una Sorella della
Sposa. (ci7) Madalena Attimis Madre del detto Chiaricin
Donna assai semplice, e goffa. (ci8) Gli ultimi due versi
poi descrive appunto l'accoglimento, ed arrivo della
Sposa a Sandaniele.

Cib) Il Chiavicin poi mette
Che barbottando in Piazza a Cordovato
S'udi il Concineo ripudiar Cognato.
Mentre agli Sposi a lato
Sua Madre compariva in su' la scena
Semplice pervetita Madalena. (17)
Era di gente piena
La Concinea Magion in Sandaniele (18)
Ma non v'era Creanza, ne Candele.



Per



che l'ardore de la fiamma in Cielo

S'odi il sonare vna de la gloria

Sua dolce armonia in la tua gloria

Semplice parata in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

Per la gloria in la tua gloria

James M. Smith
1840

LEV

Poesie del Co: Giorgio di
Polcenico, e d'altri Poeti

9